

§ 1. - Gabelle erano le pubbliche imposte, che si pagavano per le merci esportate o importate.

Oltre ai dazi che si pagavano allo Stato e venivano riscosse dalle Secrezie, vi erano le gabelle, che l'Università imponeva per sopperire alle spese ordinarie e straordinarie.

Le gabelle avevano carattere permanente o temporaneo, e gravavano generalmente sul consumo e la vendita dei generi alimentari di prima necessità. Per la loro esazione si ricorreva di solito a pubblici appalti, quando la riscossione non veniva curata direttamente dal "Collettore", stipendiato dalla stessa Amministrazione municipale.

Con i proventi delle gabelle l'Università pagava i "donativi" al sovrano, che il Parlamento deliberava; provvedeva alle spese di ordinaria amministrazione; eseguiva le opere straordinarie (specie quelle di difesa) imposte dal Parlamento; adempiva agli obblighi derivanti dalle "soggiogazioni". Le "soggiogazioni" erano rappresentate da prestiti, cui spesso era costretta a ricorrere la municipalità, per soddisfare il pagamento urgente dei tributi statali o per approvvigionare la città dei viveri necessari in vista o in occasione delle carestie. I suddetti prestiti venivano generalmente concessi al tasso dell'8,50% circa e tra i concedenti figuravano le chiese, i conventi, le opere pie e le famiglie nobili della città.

Il capitolo delle gabelle fu causa di lutti e travagli: il popolo mostrò irrequietezza per l'ingiustizia delle tassazioni e la cattiva amministrazione del denaro, praticata dai suoi rappresentanti. I trapanesi tenacemente lottarono contro l'operato dei Giurati ed il comportamento della nobiltà, continuamente intervennero per la revisione delle gabelle e ne lamentarono la esosità. Denunciarono soprusi ed evasioni, avanzarono petizioni, proposero riforme opportune, ma a nulla valsero le proteste.

Il governo si decise soltanto ad intervenire, e con la forza, quando il popolo, ad iniziativa delle maestranze, insorse nel XVII

secolo e provocò quella ribellione, che il vicerè di Lignè fece soffocare nel sangue.

§ 2. - Il Consiglio generale, convocato dai Giurati nel duomo di sant'Agostino e composto dalla rappresentanza di tutte le classi sociali, stabiliva le tassazioni, le quali per avere efficacia dovevano essere approvate dalla prammatica vicereale.

La più antica gabella dell'Università di Trapani risale al 1285 e fu quella dell'*jus cambi*, tenuta in appalto dai cambia-monete siracusani Giacomino Buttarò e Gerardo Di Bella Barba¹. Nel XV secolo, poi, furono istituite le gabelle, che colpirono il pane fresco, l'olio ed il biscotto.

Il notaio Giovanni Scannatello ci informa che nel XV secolo entrò in vigore la gabella dell'entrata del vino² ed il notaio Giovanni Forziano riferisce sulla gabella "della salsume", detta anche della "cantarata"³; lo stesso ci fa, inoltre, conoscere che la gabella del "mezzo biscotto" venne data in appalto per l'annua somma di 10 oncie (lire 127)⁴.

Nel XV secolo era in vigore anche la gabella della "bucceria". I Giurati di Trapani diedero in appalto a Giuliano de Sigalesio, Calzarano de Curtis, Machaluso Actono, Lucio Sammi, Mulsa Chiffa, e Salsono de Sansono «cabellam magnam bucherie... seu ipsius cabelle introitum reditum et proventum per annis quinque continuis et completis... pro pretio unciarum septuaginta octo pro anno solvendarum» (lire 990,60 all'anno)⁵.

Nel 1453 erano altresì in vigore le gabelle di "vermicelli e macaroni", della "mercia" e dei "due quartichi"⁶.

È del 1458 la notizia che il Senato assegnò, pure col sistema dell'appalto a candela, i proventi delle gabelle dell'olio e della "cantarata" a Giovanni Zuccalà, che aveva offerto la somma di 46 oncie all'anno (lire 584,20)⁷.

L'appalto era ordinariamente annuale, ma poteva anche essere

¹ CUSUMANO v.: *Storia dei Banchi della Sicilia*, vol. I. Bologna 1876, pag. 47.

² AST: atto 26 maggio 1424.

³ AST: atto 31 ottobre 1452.

⁴ AST: atto 3 settembre 1456.

⁵ AST: notaio Francesco Formica, atto 7 giugno 1454.

⁶ AST: atti notaio Francesco Formica.

⁷ AST: notaio Durduglia de Durduglia, atto 6 ottobre 1458.

biennale ed eccezionalmente triennale oppure quinquennale. Più gabelle non potevano essere appaltate alla stessa persona.

Le superiori gabelle non dovettero essere le sole in vigore durante il XV secolo, perché buona parte di quelle conosciute nel successivo '500 con certezza sono state ereditate dal secolo precedente.

Il *Libro rosso* del Senato riporta la tavola delle gabelle del 1588, indicando di ciascuna di esse l'importo ricavato e la merce soggetta a tassazione⁸.

Dal pagamento delle gabelle furono esonerati gli ecclesiastici, le Opere pie, il Capitano d'Armi, i Giurati, i Governatori, i Secreti, i gabelloti, gli Officiali dell'Università, ed i militari, ma siffatto privilegio era mal sopportato dal popolo, e specialmente — per quanto si atteneva alle esenzioni in favore degli enti religiosi — l'Università non nascondeva la sua avversione⁹. Persino i medici erano esclusi dal pagare la gabella dell'introito di vino, come c'informa il notaio Francesco Formica in un atto di protesta del 1453.

Così come avviene nei tempi moderni, anche allora l'evasione era di moda e a fuggire alla tassazione erano soprattutto le persone facoltose, che ricorrevano agli espedienti più strani. Tale inconveniente, che comportava un aggravio a carico dei meno abbienti, era dal governo addebitato ai Giurati, i quali furono a ben ragione accusati di favoritismo.

Il gettito complessivo delle gabelle, che si pagarono nel 1588, quale risulta nel *Libro rosso* citato, fu di oncie 5.921, tari 23, e grani 6 (lire 75.106,50 circa). I nomi degli appaltatori appartennero spesso a ricchi mercanti o a famiglie nobili (Fardella, Sieri, Barlotta ecc.).

Le gabelle esistenti del XVI secolo erano le seguenti:

1) Gabella del pane fresco: giudicata dannosa e odiosa dai forestieri e padroni di navi, oltre che dagli stessi poveri, che erano i soli a comprare giornalmente il pane in piazza;

2) Gabella della carne: tassata anche con la gabella della scanatura per ogni animale macellato;

3) Gabella dell'olio: riguardava il prodotto che si consumava in città e quello importato;

⁸ SERRAINO M.: *op. cit.*, pag. 92.

⁹ CANCELIA O.: *Le gabelle dell'Università di Trapani*. Palermo 1970, pag. 6.

4) Gabella della "salsume": colpiva la carne salata, il tonno sott'olio e salato, i formaggi in genere;

5) Gabella del biscotto: gravava sul biscotto che si consumava ed esportava;

6) Gabella dei "quartucci di vino": pagata dai produttori e dai bettolieri;

7) Gabella della "mercia": colpiva le merci importate, comprese legname, schiavi, giumenti e cavalli;

8) Gabella del "nuovo imposto grande": tassa per tutte le merci esportate;

9) Gabella sui vini: pagata per il vino esportato e quello venduto all'ingrosso;

10) Gabella delle possessioni: gravava sui contratti degli immobili urbani e rustici, sia che fossero alienati o dati a censo;

11) Gabella del "nuovo imposto navi": corrisposta dai vascelli che approdavano nel porto, commisurata alla portata della nave;

12) Gabella di "panni e siti": pagata per la stoffa importata o esportata;

13) Gabella dei "limbitari": corrisposta dai proprietari di case o magazzini o botteghe: era di difficile esazione e provocava spesso disordini per la presenza degli esattori nelle case private;

14) Gabella della estrazione del sale: introdotta intorno al 1576;

15) Gabella dei mulini: sostituì quella sul macino, ritenuta dannosa perché colpiva solamente i poveri.

Nel XVII secolo, furono introdotte altre tre nuove gabelle: la gabella della neve, la gabella della verdura, e la gabella della "scannaria".

Per chi intendesse condurre uno studio più accurato, al fine di conoscere le relative modifiche e la rispettiva incidenza delle singole gabelle, consigliamo consultare la pregevole opera di Cancila, da noi ricordata in nota.

Approssimativamente nel XVII secolo il gettito complessivo delle gabelle fu di 6.000 oncie circa (72.200 lire), mentre nel '700 raggiunse la punta massima di 10.000 oncie (127.000 lire).

Infine, l'evasione fiscale sottoponeva il contravventore alla confisca dei beni e delle mercanzie: la merce veniva per un terzo incamerata dal Fisco, per un terzo dal denunciante e per la restante parte dall'appaltatore (gabelloto).